

17.
Moris Sumbifera etc.
Capt. Ke. H. H.

49 #

O R D I N E A C C A D E M I C O

PRATICATO DA SIGNORI
A R D E N T I D E L P O R T O
R E G O L A T I D A ' P P . S O M A S C H I

Nè loro Esercizii Letterarii, e Cavallereschi nel fine degli Studii
dell' Anno 1699.

D E D I C A T O

A L L ' E M I N E N T I S S . E R E V E R E N D I S S . S I G . C A R D .

F E R D I N A N D O D ' A D D A

L E G A T O D I B O L O G N A .



Llo spiegare il volo, che fè l'Aquila augusta di V. E. in questi Contorni, non dovette che sceglierla per Guida l'Ardore d'Anime generose, che incominciarono da che nacquero ad aspirare all'Onore. V. E. ben vede, che quanto più s'avvanza il nostro Spirito à godere i maturi benefici del tempo, tanto meno dee mostrarsi lento dal gire in traccia di quelle palme, sotto l'ombra delle quali ambirano passare gli Splendori più bellicosi delle Corone. Per non ismarrirte adunque il nobile sentiero, in cui ci posero i nostri Natali, ci siamo indotti à girare lo sguardo dietro à quell'Ala Reale, che così felicemente guidò il vostro merito ad ammantarsi dell'Ostro luminoso del Vaticano. Noi molto bene iscorgiamo da lungi i reverberi della luce, con cui accrebbe il preggio alle Stelle dell'Inghilterra, quando V. E. ne' moti più risentiti della perfidia operò tanto col senno, quanto fu quella obbligata à paventare la forza del suo valore. Ella allora frà quelle torbide seminò tanti raggi di Gloria, quanti non poterono mai osservare le pupille dell'incostante Nazione da' baleni delle sue Armi: Se non vogliamo dire, che, quando incominciavano ad ispuntare Splendori dalla Sua Sfera, à bello studio ingegnossi di ordirgli un' Ecclissi caliginosa, perchè non era degna di rimirarli. Egli era però un bello spettacolo à vederli da l'Mondo Cattolico, mentre la Costanza d'un solo Petro, che facea argine à tanta Piena, metteva in uguale necessità la Rebellion d'innorridirsi à fronte di così valoroso contrasto, che la Fede di giubilare al riflesso di tanto nobile resistenza. Mà queste furono primizie di vostre generose prerogative, che seminando palme sù le sterili arene del barbaro lido, andarone poi à mietere entro al seno glorioso del Campidoglio di Roma. O' come bene, Eminentissimo Principe, nella Città degli Eroi spieca-

rono con titolo di Singolari le vostre Sagre Virtù! Non ritrovossi veruno in questa Santa Metropoli, che non ammirasse in Voi un' Idea della perfezione del Mondo, perche non operando mai senza risalto di maraviglia, facevate credere che volesse risplendere il Prototipo nella vostra gloria, che tutta vi proveniva dal così al vivo imitato. Voi (se pure il tutto ne termini di misteriosa dimenticanza non restringe la modestia, che il magnanimo Cuore vi freggia) Voi diti, tenendo esamina di Voi medesimo potrete agevolmente conoscere se nelle consulte del Quirinale tutto pensiero alle vostre voci davate peso d' Oracolo, di modo, che pareva, che il sentirvi ne Consigli di que' rilevanti maneggi fosse lo stesso, che metter oga' uno in necessità d' ammirarvi. Il vostro parere si accordava con i consigli di tutti, ma in maniera, che tutti pareano un parto di vostra mente; tanto che senza ostante la ragione dir si poteva che ugualmente tutti risplendessero in voi, che voi in tutti. Quindi se di mestieri d' ondere quel Bene, che non era giustizia si compartisse ad una sola Città, se bene che godendosi tutto come sorgente dal Capo per corrispondenza di buon Governo nel rimanente della membrà si diramava. Tuttavia, perche i sospiri de' Popoli peroravano a piè di quel Soglio, che non ha pari nel consolare le preghiere de' Supplicanti, bisognò cedere alla piena di tanti Voti, e non trattenervi per vantaggio d' un solo Governo, quando eravate nato per beneficio di tutti. Ne pare ancora di udire le giulive acclamazioni della festante Ferrara sin da quando assistito dal buon Genio della provvidenza divina riseppe che uno de' maggiori tra gli ottimi de' Saggi Principi veniva ad empierle il Seno di buone fortune con quella pienezza d' affetto, che è solo propria de' Sovrani, che nascono per ingrandire il loro Soglio, non con altro, che con la felicità de' Vassalli. Quindi, che, come all' Imperadore di Plinio *Soli conigit, ut pater Patria esset, antequam fieret.* Voi medesimo, Eminentissimo Principe, potete fare gloriosa testimonianza di que' giubili, che furono parti felici di vostra benigna Presenza, come quella che venendo per beneficio di tutti, à nino diede occasione di paventare, e noi costantemente ridire coll' elegante Panegirista. *Tam aequalis ab omnibus ex adventu, in laetitia percepta est, quam omnibus venisti.* O' se ne fosse toccato in sorte dal Cielo l' essere à parte del publico godimento, quale sfogarsi con applausi, che non inventava l' adulazione, ma suggeriva l' amore, aressimo osservato passeggiare per quelle vaste contrade l' aria nobile, che una volta in qualità di Regnante nobilitava chi la godea; aressimo altresì con ragione potuto ripetere le giuste espressioni del famoso Poeta. *Inclita quo patulo fruitur Ferraria Caelo, Reginas rerum limine ducit aquas.* Città veramente in quel tempo si avventurata non meno gloriosa, che felice, poiche non ebbe che invidiare ad alcuna nel godere la felicità del Governo, se non quando lasciate di governarla. Ma allor che vidimo imbambolare le pupille di Ferrara all' annuncio per lei doloroso di vostra Partenza, su le nostre compaerero lagrime di gioviale allegrezza, che non per altro uscirono, che per fare con raro trionfo d' affetti un' accoglienza di giubilo alla gloria, che con Voi portavate di vostra tanto aspettata venuta. Che caro pegno ne deste allora del vostro buon Genio, quando correggiato dalle communi allegrezze agli applausi del Popolo giubilante rispondevate col favore del gradimento! In faccia à così cortesi precludi chi non avrebbe argomentato, non fosse istata per gir del pari la vostra Clemenza con la fortuna di Bologna, quella nel dispensare con larga mano le grazie, questa nel ricevere senza limite beneficii? Ne udimmo, non andò molto, le testimonianze del publico grido, e nel sentire l' allegrezza di molti, le doglianze di nessuno, che altro dir potevamo, se non che tenendosi à di misura onorata dal vostro Governo la Maestra del Mondo in voi regnassero le Virtù tutte de' Governanti, ma in tal grado di perfezione, che

che dove in altri vengono costrette à soffrire la Censura di molti, in voi usavano violenza nel farsi ammirare da tutti. Ancor noi al rimbombo d' un viva così strepitoso venghiamo à confondere non meno i nostri rispetti con la publica venerazione, che à segnalare con Cavallereschi Esercizii, la particolar divozione de' nostri Ossequii. V. E. si degni di fargli godere la fortuna del di lei nobile gradimento, acciò che essi tanto più in faccia del Mondo risplendano, quanto più con distinzione vengono dal di lei buon genio aggraditi.

Sappiamo, che porgendoli Noi in qualità di tributari faranno una scarsa pensione del nostro debito, mà come che vengono dotati di tanta lealtà, quanto v'è ricca V. E. di meriti, osiamo di presentarli à piè del Trono, in cui degnamente risplende, se non come degni di stima, almeno come meritevoli di qualche buona accoglienza. Non dubitiamo Eminentiss. Principe, non siate per illustrare la gloria de' nostri sudori con l'ombra de' vostri nobili auspicii, poiche non licenziate mai le preghiere de' Supplicanti, che non portino seco l' onore del Patrocinio. Su la base adunque di queste appoggiate le gare, e degl' Impieghi Cavallereschi, e delle applicazioni erudite, ucciranno in campo senza timore o per qualificare lo 'ngegno con Eloquenti contesa, o per nobilitare la mano con bellicoso contrasto. Mà si come la palma dell' attentato dipende dal ben sostenuto Problema, proporremo questo non meno à Voi per materia di nobile tolleranza, che à Noi per travaglio di letterario Esercizio, cioè à dire --

Se sia più profittevole alla Gloria d' un Cavaliere

L' incontrar le perdite senza rammarico, o pur godere

Il frutto della Vittoria senz' ambizione.

Se V. E. si degnerà di darne coraggio con la propizia assistenza dell' alta sua Protezione, andremo procurando per l' avvenire in aumento della sua Gloria di raffinare le fiamme del nostro Ardore.

Eccovi adunque, Eminentiss. Principe, le devote espressioni del Sig. Co. Francesco Valvasone, Principe dell' Accademia, che esaggerando con energia la singolar divozione degli Accademici vi protesta non poter à meno di non presentarvi il tenue tributo de' loro ossequiosi Pensieri. Non s' inoltra con altri sentimenti, che con quelli, i quali si accordano col Genio di vostra bella moderazione, e ciò à fine di non disgustare la gloria di quell' alto Merito, che comunica maggior preggio à taciturni riflessi di chi l' ammira, che à morti colori di chi l' esprime. Non tradisce però la giustizia de' propri doveri, perche fa intendere con poco al Mondo, quanto sia grande l' Ossequio della lingua, che non sapendo bastevolmente di Voi parlare, sa per se stessa prudentemente tacere: mà con tal' arte però, che non pregiudica all' obbligazione il silenzio, perche sostituisce l' ammirazione alla lode.

Al sentire gli Accademici la proposta del Problema si studiano li Signori Marche se Egano Lambertino, e Lodovico Ratta di sostenere con vive ragioni l' impegno del loro Assunto, e vengono con Poetiche espressioni spaleggiati dalli Signori Aurelio Malvezzi, Lorenzo Pietramellara, Giovanni Pallavicino, Giuseppe Ratta, Co. Camillo Valvasone, e Michel-angelo Tavernarino in maniera che non potendo sperare alcuno vittoria dalle parole si risolve di decidere la lite col Ferro. Per verità hanno ragione di procurare che ispicchi la gloria del merito col paragon del Valore, non con l' eloquenza delle Passioni, che sovente per favoriti l' apparenza si recano ad onore il fare un sacrificio alla Fortuna con oltraggiar la Virtù. Mà temendo il Principe di disordini, comanda che si dispensino immantinente i dispareri delle Fazioni à fine di scemare l' ardore della contesa, o di smozzarlo del tutto colla censura de' Giudici spettatori. In fatti non v'è Medicina più efficace del tempo per saldar piaghe, quan-

4
quando però non serva ad inasprirle con l'ignoranza di qualche duro Cauterio:

Offeruato da lungi l'ordine del Principe si spiccano li Signori Alberto Gandolfi, Co. Tatrempach, Bonifacio, e Lodovico Carbonesi, Nicolò Zanchini, Marchese Onofrio Bevilacqua, Andrea Pallavicino, Antonio, Protefilao, & Emilio Malvezzi, e con danza ben concertata presentano a' Nobili Spettatori la serie de' cavallereschi Puntigli. Eseguiscono forse li spiritosi Ballarini in questa guisa i comandi, per mostrare che quando nascono l'imposizioni da buon concerto, si adempiono con armonia dalla prontezza anche di chi non hà necessitá d'ubbidire.

Distribuite che sono le Contese d'entrambi le Parti, la Fortezza con la Voce di scelto Armonico insinuando massime di Valore nel petto de' generosi Competitori s'insegna di fargli conoscere, che non è di minor conto la Gloria, che riporta un Guerriero, il qual perde senza rammarico, di quello sia l'onore d'un Cavaliere, che miete palme senz'ambizione. Per fare adunque che non si abbattano gli vni in contingenza di perdita, nè si gonfino gli altri in occasione di Vittoria con questi accenti prende à rincorare i Campioni, a cui persuade bello in ogni Incontro l'Onore.

All'Armi, Ardenti, all'armi

Che già lampo guerriero

Di bellica Tenzon v'invita al Campo;

Or sù le note arene

Stampate col valor orme d'Eroi,

Che de' vostri Sudori

L'onda rasciugheran Selve d'allori.

Aria. Alla Gloria vi sproni l'ardore,

Che guerriero nutrite nel Seno,

Giacche pace di pigro timore

De gli Eroi è letargo, è veleno.

Su l'Arene del bellico lido

A' recider gli allori correte,

Che le Palme con l'Eco del Grido

Son flagello agli oltraggi di Lete.

Mà se nel prode Aringo

Erge trofeo d'onore il Brando invitto

Di superbo Pensiero

Temerario vapore

Del trionfo non fia, che l'lume offenda;

Che la Vittoria mai

Bella non è se non hà puri i rai.

Vaga Palma spunta ancora

Per quell'Alma, che la Sorte

Nel Cimento empia ferì;

Che se l'colpo Virtù indora

Al Nemico bella morte

La Vittoria anco rapì.

Un Cor, che senza tema

Vittima al suo Destin cada in conflitto

Cade vinto bensì, mà cade invitto.

In sentendo i consigli della Fortezza non possono tenerli in freno le pretenzioni de' puntigliosi Accademici, onde isfidandosi due valorosi mantenitori, entrano con ta-

5
le coraggio in Aringo, che direste essere in loro e tutto lo Spirito della Guerra, e tutto l'onore della Vittoria. Sono questi li Signori Co. Camillo Valvasone, e Gio. Paolo Odifreddi Gandolfi, che in materia di valore non hanno punto chi li pareggi fuorchè se stessi.

E' del dovere, che dopo amabile orrore di Guerra spunti raggio favorevole d'amica Pace: Ecco appunto li Signori Pietro Contarini, e Co. Francesco Valvasone, che con Francese Minoè mettono in riputazione la leggiadria del Piede. La grazia del Ballo, e la gloria de' Ballarini, fanno insuperbire con giustizia lo Spirito della Nazione.

Non si può mai goder frutto così bene istagionato dal tempo, che non entri ò l'Invidia, ò la Picca ad inasprirlo con indiscreto strapazzo; anche al presente le delizie del Ballo vengono ruinate dal piacevole furore dell'asta. Qual tolleranza potrebbe soffrire il disturbo, se li Picchieri che sono il Signor Giovanni Pallavicini, Co. Camillo Valvasone, Vincenzo Celesi, Michel-angelo Tavernarino, non persuadesse- ro con prove di coraggioso valore, che anche gl'Impieghi guerrieri fanno esigere applauso dalle ripugnanze del Cuore, quando massime i travagli di Guerra non servano, che à dilettere la Pace. Qui certo non v'ha luogo, che il più dilettevole, che si possa pretendere, ò pure isperare dall'Arme, poichè non volano le Picche, che per ricevere applauso; nulladimeno chi teme la fà da prudente, poichè sono per lo più di mal genio queste Aste, mentre si appoggiano ad un Volo, che insidia alla salute del Capo; non ismariscansi però questa volta i più Cauti, perche il Sig. Co. Giuseppe Gambalunga s'impegna di ripararli con la Bandiera.

Si rinovano i Cimenti della Spada da Signori Gio. Battista Contarini, e Bonifacio Carbonesi, perche ancora le Parti hanno vigore di sostenere loro Impegno. Si im- prontano in petto i Campioni generose ferite, per mostrare che non impugnano il ferro à soli danni dell'Aria.

Non potevano lungo tempo durare e Picca, e Ferro senza che fossero mitigate le Contese con qualche cortese trattenimento di Pace. Eccovi adunque una ben passeggiata Borea di Merlino, che con aggiustato contratempo di Passo fà spiccare à maraviglia il valore de' Signori Co. Francesco Valvasone, Co. Giuseppe Gambalunga, Aurelio Malvezzi, Lorenzo Pietramellara. Vanno di buon concerto li Nobili Ballatori per dare à dividere che non temono inciampo, mentre l'unione sà ben proteggergli il Piede.

Non la vogliono mai finire questi torbidi Genii. Se non mettono loro ragioni sulla Punta del Ferro; Non istimano d'aver'anima in Petto da Cavalieri; Qualche volta per volerle sostenere con troppo ardore, le perdono con soverchia ignominia. Mà li Signori Vincenzo Celesi, e Michel-angelo Tavernarino, che non ispargono, che qualche stilla dalla fronte attendano à procacciarsi onore con ostinato contrasto. Per verità mi sembra vada del pari la Prudenza con il Coraggio, poichè fanno acquistarsi del Credito con poca spesa, e senza timore.

Sarebbono ancora in Battaglia li due ostinati Guerrieri, se con vn Ballo alla Francese non li avessero rimossi dal Campo li Signori Orazio Bargellini, Antonio Malvezzi, Andrea Pallavicino, Bonifacio Carbonesi. Voglia il Cielo, che s'ingegnino con le danze di tener lontana la Guerra, peroche se bene l'ombra sola ne comparisce, pure non può à meno di non mettere in qualche apprensione gli sguardi: Mà chi vuol temere, che Baleno d'Arme disturbi agl'occhi la Pace, se li Signori Giovanni Pallavicino, Aurelio Malvezzi, Giuseppe, e Lodovico Ratta di conserto carolando all'Italiana prendono di mira un Fiocco, e lo vanno non sò se ad oltraggiare,

re, ò à baciare col piede: mà pur troppo m' accorgo, che quando si balla, un' lampo solo di Spada mette in confusione un Esercito di Ballarini; Onde anche questi amando più di vederfi sicuri, che di farfi conoscere valorosi, cedono il Campo agli Agreflori.

Che in buon numero fanno mostra di se medefimi con Ispada, e Targa, forse per prolungare la bizzaria del Cimento. Intrecciano nell' affalire, e nel difenderli capricciose Figure, ora avventandofì col Pugnale, or deludendo il colpo nemico col nerbo di forte Spada. S' avvanzano quali a contrastare ad un Competitore la palma, quali à contenderla ad vn' altro, per dare à dividere, che il vincere un solo Campione, è poca gloria d' un Valore, che à fronte di più nemici sà riportare Vittoria. Non è però meraviglia, poiche lo Spirito del Sig. Co. Giuseppe Gambalunga, Michel-angelo Tavernarino, Co. Francesco Valvasone, Gio. Paolo Odifreddi Gandolfi, Marchese Egano Lambertino, Lorenzo Pietramellara, hà mai sempre dato tal saggio di loro bravura, che il mettere in dubbio quando combattono il trionfo della mano, farebbe un' oltraggiare con evidente Ingiustizia la Fortezza del Cuore.

Dopo l' ardore di così ostinata Battaglia entrano in aringo, e Picca, e Bandiera, à fine di non rendere troppo terribile il Campo con replicati Cimenti. Maneggiano gli Stendardi li Signori Aurelio Malvezzi, Co. Camillo Valvasone, Gio. Paolo Odifreddi Gandolfi, e vengono interrotti con la Picca dal Sig. Michel-angelo Tavernarino; mà con tanta grazia, che li Spettatori s' inducono à non temere il periglio per ammirarne il valore.

Corrispondono alla cortesia degli Alfieri in qualità di Ballatori del nuovo Paspiè li Signori Marchese Egano Lambertino, e Co. Giuseppe Gambalunga. Non v' accenno la cagione, perche non v' è chi non sappia che in finezza d' amichevole corrispondenza non si lascia vincere la gentilezza di Cavalieri, i quali non hanno che per iscopo l' Onore.

Crederebbero li Combattenti, che restasse annerita da qualche macchia la riputazione della Milizia, se non mandassero li Signori Co. Francesco Valvasone, e Vincenzo Celesi ad accrescere lo splendore dell' Armi co' riverberi bellicosi del Brando. Sostengono questi con tal calore il decoro della guerriera Fazione, che non hà ella à temere, fuori che il rischio di riportare con troppo costo vittoria.

Al concerto di Musicali Strumenti stimando i valorosi Mantentori, che fosse un' armonico applauso, fatto per contrasegno di stima al loro generoso Coraggio, si partono dallo Streccato, e succedono li Signori Co. Camillo Valvasone, e Gio. Paolo Odifreddi Gandolfi, non sò se à prescrivere, ò à sommetterli in danza alle leggi della Follia. A' dirne il vero; mi pare, che militi la ragione à prò de' già partiti Campioni, perche dove giuocano con applauso le Follie, non v' à regola di prudente Condotta, che non consigli alla fuga.

Troppo s' inoltrerebbe l' ambizione de' Folleggianti, se più del dovere si procacciassero le Follie dal publico applauso Fortuna, mà vien rotto loro il disegno dal Sig. Co. Giuseppe Gambalunga, che con volate di Picca mette in disordine tutti i delirii almeno del Piede. Evvi bisogno in verità di buon braccio, e miglior' asta per rompere la confidenza con un trattenimento, che alla fine non è altro, che una Follia.

Alla bravura del disinvolto Picchiero corrispondono col Rigodone li Signori Aurelio Malvezzi, Gio. Paolo Odifreddi Gandolfi, Co. Camillo Valvasone, Lorenzo Pietramellara. Egli era di dovere che à così forte Camp one adornassero l' applauso con un' forte di gratitudine, che non hà del dozinale, se non quando non si confa-

Mi maravigliava, che dovessero istar tanto ciete le pretensioni dell' Arme. Ecco che si fanno pur troppo sentire in mano de' Signori Pietro Contarini, e Giuseppe Gambalunga, Campioni che non cederebbero giammai il Campo, se la gentilezza del Cuore non gli obbligasse à lasciarlo per convenienza, se bene

Che il Sig. Co. Giuseppe Gambalunga insieme con li Signori Marchese Egano Lambertino, Gio. Paolo Odifreddi Gandolfi, Lorenzo Pietramellara imprende à ritolo d' amichevole corrispondenza ad onorare in danza la Principeffa, che come Ballo riceve dalla maestria del Piede tanto di onore, quanto pretendere potrebbe, se Reina portasse sovra le Danze corona.

Vien correggiata dalla Chiaccona la Principeffa, mà con tal grazia ispicca nella destrezza de' Signori Giuseppe, e Lodovico Ratta, Aurelio Malvezzi, e Giovanni Pallavicini, che direste andar' Ella superba dal vedetfi incensata dall' ossequio di così grave passeggio.

Non dura gran tempo la Calma, poiche da Signori Gio. Battista Contarini, ed Orazio Bargellini vien' intorbidata con l' armi, mà tanto piacevolmente, che direste Pace la loro Guerra.

Si riordina però la publica quiete da un pacifico Minoè del Sig. Co. Camillo Valvasone, e Bertuccio Contarini non vi dirò in qual grado di perfezione, perche già conoscete chi balla.

Finalmente attoniti li Mantentori tutti delle contrarie Fazioni, fissano lo sguardo in una immobile Figura, sovra la quale volteggiando li Signori Vincenzo Celesi, e Giovanni Pallavicino, fanno credere che vogliano volare per aria, se bene il Destriero, che ve gli arrebbe à portare, non mai si muove. Vi avventurano la mano, ed il Piede per trafficare con la bizzaria del periglio distinto Capitale d' onore. Di fatto al vederli ora appoggiati al vento in Equilibrio di Corpo con apprensione del Pensiero, or raccomandati alla mano nell' istrane fughe del Piede con inganno degli Occhi non v' hà chi trà l' Equivoto di Gioja, e Timore non si lasci uscire dal Petto un viva, che sia parto se non di gratitudine mezzo sbandita dal Mondo, almeno di ammirazione, che come indivisa Compagna del merito, nò mai si dilunga dalla Virtù.

Non poteasi terminare la Festa Accademica Eminentissimo Principe questa prima Giornata senza che il Sig. Gio. Paolo Odifreddi Gandolfi non rinovasse gli attestati di nostra ossequiosa Rassegnazione. Non oserà di corrispondere alla generosa Bontà di V. E. con rendimento di Grazie, perche il favore, con cui avete qualificato il rispetto, che prima della necessità da noi vi si doveva per elezione non hà misura, che lo comprenda; solo andrassi ingegnando di meritare a' nostri Incensi quell' alto Patrociniò, sotto l' ombra di cui non per altro bramiamo, riescano tutta fragranza, che per pagare con essi un tributo, che non offenda la gloria del vostro Trono. Siamo sicuri, che quando vi degniate di rimirare con buon' occhio tutta l' attenzione, che abbiamo per lo accrescimento di vostra Gloria, ci renderemo senza dubbio meritevoli del titolo, di cui ci siamo sempre pregiati con Ambizione d' Ardenti.

GIORNATA SECONDA.

Poco paghi, che le fiamme, le quali costantemente alimentiamo nel Cuore, vivano ristrette trà l' angustie di una sola Divisa, generosamente ci arroliamo al numero di que' Cavalieri, che per avvanzarli all' Onore presero in prestito uno stimolo luminoso dal Sole, e per renderlo trà le tenebre più visibile, si cimentano

rono di addimandarlo alla Notte. Sotto il patrocinio adunque dell' Ombre, e della Luce intitolandoci Cavalieri del Sole, e della Notte compariremo sovra bardati Desfrieri entro il Recinto di quell' Arena, che tante volte ò nella fatica, ò nel premio ci rimirò come Eroi. Ne inviterà ella con una nobile tentazione trà Padiglioni quali trapuntati di Soli d' Oro, e tempestati di Stelle, quali infiorati di Gigli, e riccarnati di Rose à corrispondere con Manti, che ugualmente nelle fiamme figurino il Sole, che nella luce la Notte. Mà perche questi compartimenti di tempo sono portati come dall' ore ancelle, ò à scintillare in faccia ad una Sfera di lume, ò ad imbrunirsi in seno à un fosco bujo di tenebre faremo, che lo Stuolo de' Servidori, che accrescono alla Funzione la pompa passi per l' uniformità dell' Ufficio sotto il medesimo Nome. Dopo poi che aremo rassegnata con rispettoso ossequio la nostra dipendenza à Condottieri, che ne corrisponderanno da loro Padiglioni con atti vicendevoli di civile gentilezza passeggeremo senza lancia per lo steccato fin tanto che ò invitati dalla tromba, od astringiti dal commando affideremo la gloria del Braccio al volo della Carriera per investire lo scopo. Riconosceremo per nostri Maestri di Campo li Signori Antonio Malvezzi, ed Orazio Bargellini, e loro laszieremo l' incarico di giudicare del Colpo. Schierati che saremo in ben regolata ordinanza, il primo che trà Cavalieri del Sole darà principio al Maestro Torneo farà il Sig. Lorenzo Pietramellara, Campione, che nelle gare ed erudite, e guerriere non ebbe mai nemico, che gl' involasse la palma.

Precederà de' Cavalieri della Notte il Sig. Co. Camillo Valvasone, al di cui Spirito non vi fu emolo, che non cedesse in competenza d' onore. Si spiccherà poscia dalle mosse il Sig. Aurelio Malvezzi, per la cui gloria, e letteraria, e cavalleresca hà mai sempre impiegato tutto il suo fiato la Fama. Succederà subito all' Aringo il Sig. Sebastiano Celesi, Cavaliere, che nelle prerogative del merito non ebbe, che invidiare ad alcuno.

Imprenderà di rimbalzo la Carriera il Sig. Gio. Paolo Odifreddi Gandolfi, che non calpestò mai Arena, che non facesse Teatro di se medesimo, e non obbligasse ad inarcarsi il Ciglio d' ogn' uno à trionfi del suo valore.

Incaminerassi immantinente allo scopo il Sig. Co. Francesco Valvasone, la di cui Virtù e ne' trattenimenti di Pallade, e negli Esercizii di Marte non potè mai essere lodata, perche cangiò in ammirazione la lode.

Vien coronata alla fine l' Impresa dalla bravura dal Sig. Co. Giuseppe Gambalunga, che or mettendo à volo una lancia, or afferandone due investe in tant' istrane maniere lo scopo, che direste non esser egli un Cavaliere del Sole, mà trà gli Eroi il Sole de' Cavalieri. Non possono riuscire che scarsi i tributi di stima particolare, perche gli applausi della commune levano il preggio alla gratitudine della privata espressione.

Qui terminano Eminentissimo Principe le fatiche della Seconda giornata, mà non la gloria, che avete compartita al nostro debole con l' onore di V. benigna Presenza. I raggi con cui ne avete arricchito il Petto di fiamme più luminose ci serviranno d' uno stimolo così gagliardo, che per giugnere alla meta di nostre giuste speranze non aremo, che à dirizzarvi il pensiero. Basta, che alla giustizia de' nostri voti unga V. E. l' onore della gloriosa sua Protezione che Noi vedendoci sollevati al merito di godere il favore d' Auspicio così sublime, non potremo à meno di far ispiccare ò Cavalieri del Sole trà suoi Splendori, ò Campioni della Notte trà le sue Stelle, e tutta la fragranza de' nostri Incensi, e tutto il fuoco del nostro Ardore.

BIBLIOTECA
COMUNITARIA
DI BOLOGNA

